

CENNI SUL FENOMENO DEL PRECARIATO

PRECARIATO E RECLUTAMENTO DEGLI INSEGNANTI NELLA STORIA DELLA REPUBBLICA

da Proteofaresapere del 20 gennaio 2004

Il termine 'precario'

La parola 'precario' deriva, notoriamente, da un lemma indoeuropeo, mediato attraverso la forma latina *prex-precis*, da cui deriva, naturalmente, anche la parola preghiera ma che, nell'antichità, non aveva necessariamente una valenza religiosa. Veniva, infatti, spesso usata nel senso di richiesta pressante, intercessione, orazione, quando non addirittura nel significato di maledizione o imprecazione.

Nei secoli dell'alto Medioevo essa accentuò alcune delle sue antiche sfumature semantiche finendo con l'indicare le richieste di protezione e lavoro che i contadini rivolgevano all'aristocrazia guerriera.

Per tali vie la parola è giunta ai nostri giorni con un significato, eminentemente negativo, di transitorio, instabile, malfermo, soggetto alla volontà altrui. Nulla di più adatto alla condizione del precariato, e non solo di quello scolastico!

Il boom economico e la scuola di massa

Ciò che non sempre risulta noto, ad alcuni degli stessi lavoratori della scuola, che oggi stentano a credere alle 'deprecazioni' dei docenti e ATA non di ruolo, è che la condizione di lavoratore a termine è un fenomeno antico e, per certi aspetti, endemico della scuola italiana.

All'inizio degli anni Settanta i precari raggiungevano quasi la metà degli addetti (stiamo parlando di qualcosa come mezzo milione di persone!) ma ciò era soprattutto il frutto della tumultuosa crescita economica e demografica, nonché della scolarizzazione 'di massa' che il Paese aveva vissuto tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta. La parallela mancanza di programmazione e l'insufficiente spinta rivendicativa avevano permesso una prassi contrattuale decisamente anomala e generalizzata che, oggi, in certi ambienti politici, si sta tentando, con grande determinazione, di ripristinare, e con gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti!

In quegli anni, inoltre, la distribuzione geografica dei supplenti era abbastanza omogenea là dove, negli ultimi venti anni, essa si è andata concentrando soprattutto nelle regioni dell'Arco Alpino e della Sardegna (quest'ultima, ormai, in fase di pesante ridimensionamento dovuto alle dinamiche demografiche specifiche). Alcune regioni, cioè, si sono caratterizzate come aree di 'transito' di personale alla ricerca del ruolo, altre come aree di 'ritorno'. C'è da notare, comunque, che anche nell'immediato dopoguerra questa realtà era presente ma dovuta, perlopiù, alla dimensione nazionale dei concorsi a cattedre organizzati invece, successivamente, su scala locale.

Ciò detto, va da sé che se il fenomeno del precariato fino a un certo punto è stato da addebitarsi principalmente all'aumento sensibile della popolazione in età scolare, da un dato punto in poi esso è stato tutto da imputarsi al mutato atteggiamento politico nei confronti della spesa pubblica e di investimento nel campo dell'istruzione, quando non di aperta indisponibilità a risolvere i problemi connessi alla gestione del personale: non si spiegherebbe altrimenti, per esempio, perché i concorsi si siano succeduti al ritmo di uno al decennio, quando, soprattutto per alcune classi di concorso e per alcune zone del Paese, il fabbisogno di personale era marcato.

Fortunatamente - almeno quando era spinta all'esasperazione - dalla categoria venivano forti segnali di coesione su piattaforme largamente condivise. Nei primi anni Settanta, per esempio, molti docenti chiesero, senza ottenerla, l'obliterazione dei concorsi a cattedra, considerati nella quasi generalità, troppo rischiosi, per chi insegnava da diversi anni, e troppo affidati all'umoralità della commissione di turno.

Gli anni Settanta

Le rivendicazioni contrattuali, com'è comprensibile, procedevano parallele a quella vasta tempesta culturale derivata dai movimenti del '68 e che sfociò, nel 1974, nell'emanazione dei Decreti delegati. Contemporaneamente il livello di sindacalizzazione della categoria aumentava.

Nel frattempo alcuni risultati erano stati raggiunti: il 6 dicembre del 1971 fu emanata la Legge 1074, che introduceva gli incarichi a tempo indeterminato e istituiva corsi abilitanti speciali. I docenti incaricati divennero praticamente illicenziabili, sebbene ancora in attesa di abilitazione. Ma il movimento non si accontentò di certo (che anni quegli anni!).

Comitati permanenti controllavano lo svolgimento dei corsi ed esprimevano delegati per le assemblee provinciali le quali si occupavano di mantenere i rapporti con le organizzazioni sindacali, prime fra tutte CGIL, CISL e UIL. Queste, nell'autunno del 1972, indissero quattro giorni di sciopero in cui il personale precario, del resto numerosissimo, ebbe un ruolo centrale. Gli scioperi furono talmente devastanti per il governo Andreotti, all'epoca in carica, che pochi mesi dopo fu emanata la Legge n° 477 del 30 luglio 1973, il cui art. 17 prevedeva l'immissione in ruolo attraverso l'istituzione di graduatorie ad esaurimento.

Furono indetti altri corsi abilitanti in attesa della scomparsa dei concorsi a cattedra (sulla quale erano praticamente, in quegli anni, tutti d'accordo). Con quella Legge furono immesse in ruolo 200.000 persone, i cosiddetti 'diciassettisti' (poi dice che il 17 porta male!!!).

Nel quinquennio successivo la spinta dal basso ricominciò, progressivamente, ad aumentare, perché la fase ascendente della popolazione scolare non era ancora esaurita ma anche perché molti insegnanti attendevano ancora il ruolo, nonostante la 477. Cosicché tra l'autunno del 1977 e l'estate del 1978 si creò un movimento rivendicativo di un certo respiro - coagulato anche grazie allo svolgimento di un'altra tornata di corsi abilitanti nel 1975/'76 - che si concretizzò in significative osmosi con i sindacati Confederali ma anche con il ripresentarsi di forme autonome di rappresentanza (per tutte il CLNS, Coordinamento Nazionale, Lavoratori della Scuola, formato da precari e successivamente sostituito da altre sigle).

Quel movimento portò all'emanazione della Legge 463 del 9 agosto 1978. Molte altre persone passarono di ruolo, ma la contropartita furono le Forche Caudine di un altro concorso ordinario cui le maggioranze parlamentari dell'epoca, in odore di "compromesso storico", proprio non avevano intenzione di rinunciare.

Gli anni Ottanta: verso una soluzione definitiva

Intanto le questioni legate all'organico cominciavano a cambiare, e in peggio!

La fase demografica propulsiva si era esaurita con i primi anni Settanta: Contemporaneamente il variegarsi dell'offerta formativa nelle scuole (corsi pomeridiani di studio sussidiario, attività complementari di insegnamento, attività integrative elementari, le "150 ore") portava a una serie di occasioni di lavoro che confluivano nel cosiddetto "organico di fatto", vera croce del precariato, che ci vivacchia come può, spesso sentito come ancora di salvezza annuale, ma, in realtà, rivelatosi negli ultimi anni un validissimo escamotage politico per bloccare a numeri cronicamente insufficienti le immissioni in ruolo. La generazione di docenti che, all'inizio degli anni Ottanta, aveva alcuni anni di lavoro alle spalle spingeva per una soluzione analoga a quelle del 1973 e 1978. Nel 1980, quindi, fu presentato un disegno di legge, conosciuto come il 1112, che ebbe vita assai tormentata, complici diverse crisi di governo e i veti incrociati in Parlamento. Sicché (Vae dormientibus!.) il 5 febbraio del 1982, fu organizzata la marcia dei 25.000! Erano tutti precari dal primo all'ultimo e, con l'ausilio organizzativo dei sindacati Confederali, sfilarono davanti al Ministero. Due mesi e mezzo dopo, il 20 maggio 1982, fu approvata la Legge 270 che istituiva altri corsi abilitanti e rinnovava le graduatorie ad esaurimento per le immissioni in ruolo. Una coda di quel provvedimento fu gestita con la Legge 326 del 16 luglio 1984, che rispose alle rivendicazioni dei docenti che, pur esclusi dalla 270/'82, avevano maturato requisiti di servizio nei due anni successivi ed aspiravano ad abilitarsi tramite una sessione riservata.

Il decennio avrebbe riservato, comunque, ben altre due leggi sul reclutamento. Con la prima, la Legge 246 del 4 luglio 1988, trovarono sbocco legislativo le esperienze degli ultimi tre lustri. Essa fornì la possibilità di immissione in ruolo in due province (una delle quali doveva coincide-

re con quella di servizio) a chi avesse un biennio prestato nella scuola statale tra gli anni 1975 e 1981.

Tale prassi fu, però, definitivamente (si fa per dire) consolidata con il cosiddetto "doppio canale" tramite la Legge 417 del 27 dicembre 1989. Ai beneficiari della 246, i precari più anziani, si aggiunsero tutti coloro che nel triennio via, via preso in considerazione avessero prestato almeno 360 giorni di servizio. Questi docenti accedevano a un concorso per soli titoli e avevano priorità assoluta per incarichi e supplenze.

Gli anni Novanta

Grazie alla 417 si raggiunse il più basso livello di incarichi annuali mai registrato nel Paese e, per un biennio, il fenomeno del precariato scolastico non fu molto distante dal minimo fisiologico legato alle supplenze temporanee. Intanto, però, il clima politico peggiorava sensibilmente, riguardo agli organici e alle modalità di utilizzo del personale. Già dal '93 fu impedita l'assunzione su posti di cui non fosse certa la sussistenza anche per l'anno scolastico seguente. Venne generalizzata la prassi dell'utilizzazione dei docenti di ruolo su classi diverse da quella di appartenenza (laddove essi risultassero sovrannumerari). Cresceva, inoltre, numericamente l'organico di fatto rispetto a quello di diritto. Questi fattori non potevano che portare ad una nuova fase di crescita del personale a tempo determinato.

Ciononostante gli abilitati del concorso bandito nel 1990 e concluso nel 1992 erano stati, per alcune classi di concorso, in numero tale da essere smaltito già verso la metà degli anni Novanta. E mentre essi, grazie ai concorsi per soli titoli, venivano via, via assorbiti (naturalmente questo vale in diversa misura, oltre che per le materie di insegnamento, anche per le regioni e province di riferimento) la norma che avrebbe voluto un nuovo concorso già nel 1993 veniva, ad eccezione che per la scuola elementare, puntualmente disattesa. Il risultato fu che il numero dei docenti impiegati senza abilitazione, anche su cattedre vacanti, ricominciò ad aumentare.

Il mondo del precariato, però, già in quel periodo appariva piuttosto variegato: docenti transitati dagli enti locali, docenti di sostegno, insegnanti di religione cattolica, gruppi diversi di abilitati (concentrati soprattutto sul versante organici e procedure di assunzione) e non abilitati (che chiedevano altri corsi abilitanti). Nacquero altre sigle spontanee: il Coordinamento Nazionale dei Precari, il Sindacato Nazionale dei Precari e, soprattutto, il Comitato Insegnanti Precari, tuttora molto attivo.

I movimenti spontanei e l'iniziativa sindacale spingevano verso una nuova soluzione del problema che, però, sarebbe stata molto di là da venire e avrebbe, com'è noto, subito una drastica, e drammatica, battuta di arresto.

Ma andiamo con ordine: nel 1996, col governo dell'Ulivo, si arrivava alla stesura di un DDL, ben noto come 932, che intendeva rimettere mano all'intera materia del reclutamento, disciplinandola definitivamente e sancendo alcuni principi inalienabili: il primo era che non si poteva pensare di rimettere in discussione, periodicamente, il diritto alla stabilizzazione del contratto e che le graduatorie del doppio canale (le quali, checché se ne dica, non erano intoccabili anche se la prassi le aveva consolidate come foriere di immissione in ruolo nella stragrande maggioranza dei casi: la prassi, appunto, ma non il diritto) venissero trasformate in graduatorie permanenti. Su questi obiettivi, pur in linea di principio spontaneamente condivisibili, c'erano posizioni molto diverse: abilitati dei precedenti concorsi che volevano l'accesso, anche senza servizio, nelle graduatorie, abilitati con servizio che ostacolavano questa ipotesi, abilitati del doppio canale (agguerritissimi oppositori dell'accesso di altre persone in graduatoria). C'era, poi, naturalmente, il variegato mondo dei docenti non abilitati: docenti di sostegno che volevano l'immissione in ruolo ope legis senza passare attraverso nessuna procedura abilitante, docenti con meno di 360 giorni di servizio, docenti, invece, con molti anni di servizio.

Da questo punto in poi vado a memoria!... Diciamo, intanto, che occorsero ben tre anni perché una nuova legge riuscisse ad intervenire in questa materia! Moltissime altre persone maturarono, in quel periodo, un servizio apprezzabile e, a quel punto, l'ipotesi di accoppiare alla nascita di graduatorie stabili anche un'altra tornata di corsi abilitanti divenne largamente maggioritaria. Naturalmente rimanevano le problematiche di fondo: riuscire a rispettare il principio della progressività, valorizzare l'esperienza acquisita da tanti docenti nel decennio precedente, prendere definitivamente posizione a proposito dei concorsi ordinari, assicurare uno snellimen-

to delle procedure di assunzione, gestire con razionalità la fase delle supplenze brevi e annuali (punto sul quale l'Amministrazione fu estremamente ferma). Tra i precari le posizioni erano spesso diversificate: alcuni docenti con più anni di servizio chiedevano, per esempio, l'abilitazione senza prove concorsuali (non erano solo quelli di sostegno e, nelle assemblee, circolava anche un numero associato a questa ipotesi: 720 giorni di servizio). Si discuteva, inoltre, abbastanza dell'assetto delle future graduatorie che alla fine furono provinciali. Al di fuori del mondo del precariato, però, centinaia di migliaia di persone, soprattutto i laureati dal 1990, chiedevano l'opportunità di abilitarsi attraverso vie tradizionali, poiché questa opportunità era stata esclusa per quasi un decennio. Né mancarono tentativi di bloccare il provvedimento che, però, alla fine vide la luce. Si trattava della Legge 124 del 3 maggio 1999. Una nota va fatta a questo punto: nei mesi precedenti il fronte del precariato risultò, forse per l'ultima volta, abbastanza compatto. Le organizzazioni sindacali erano schierate, in maniera generalizzata, a favore di una definitiva sistemazione della materia che mandasse finalmente in soffitta l'estemporaneità e la cultura dell'emergenza e che scongiurasse le sistole e diastole storiche vissute ciclicamente dal precariato in termini quantitativi. Le stesse associazioni di precari ebbero modo di mettersi in vista a cominciare dai CIP; esemplare a tal proposito lo sciopero che precedette di pochi giorni l'approvazione della Legge e che ebbe una buona riuscita.

I punti di novità della Legge furono: il carattere permanente delle graduatorie, lo svolgimento di una sessione riservata accanto al concorso per titoli ed esami (considerato, da più parti, come l'ultimo: non a caso fu detto "il concorso del secolo"), l'accesso di tutti gli abilitati alle graduatorie per immissione in ruolo, la semplificazione delle procedure di assunzione annuale attraverso l'eliminazione delle graduatorie provinciali per incarichi e supplenze. Alla Legge seguì un regolamento, il DM 123 del 27 marzo 2000, che sancì ciò che era senz'altro nello spirito della Legge ma che era stato, in parte, differito alle norme attuative e cioè il carattere progressivo delle iscrizioni in graduatoria e l'assoluta necessità, in presenza di graduatorie così pingui, di preservare i diritti acquisiti dai lavoratori via, via inseriti e in servizio nella scuola pubblica. Il sistema che ne scaturì fu quello ancora in vigore, anche se com'è noto esso è stato sostanzialmente ridimensionato e, per la massima parte degli interessati, addirittura snaturato. Si trattava di un sistema organizzato per fasce. La prima di esse conteneva i vecchi abilitati del doppio canale che, oltre a godere di un compartimento stagno, mantenevano il diritto a figurare in due province. Per coloro che avevano maturato il diritto ad entrare nelle tradizionali graduatorie per soli titoli (abilitazione e 360 giorni nella scuola pubblica al 25 maggio 1999, data di entrata in vigore della legge) all'atto della pubblicazione della 124 fu approntata una seconda fascia. La terza fascia conteneva quanti avessero maturato gli stessi requisiti all'atto della prima integrazione delle graduatorie (la scadenza fu il 12/06/2000) e la quarta fascia avrebbe compreso gli altri.

Il nuovo millennio: tutto come un tempo, anzi: molto peggio!

Questo sistema avrebbe preservato senz'altro i lavoratori della scuola statale, unici ad essere scelti in base a graduatorie trasparenti e secondo principi pubblicamente contrattati e condivisi. Purtroppo, però, il cambio di maggioranza e la larga vittoria ottenuta dalla destra tuttora al governo cambiarono sostanzialmente lo scenario distruggendo quanto era stato faticosamente costruito da decine di migliaia di persone.

Il pretesto fu dato dalla sentenza n° 29796 della Terza Sezione bis del TAR Lazio, presieduta dal Consigliere Roberto Scognamiglio, ed emessa il 2 aprile 2001. Pur nel sostanziale rispetto dell'interpretazione data dai Produttori della sentenza non si può fare a meno di sottolineare alcune motivazioni che sono alla base della stessa e che tendono a ridimensionare pesantemente la professionalità, e la stessa dignità, dei lavoratori della scuola pubblica a vantaggio di chi opera nel privato. Assai significativo questo passo che non andrà mai dimenticato per capire i presupposti etici sui quali si è fondata la successiva strutturazione delle graduatorie permanenti:

"Al contrario, l'interesse del gestore privato di offrire un servizio che non pregiudichi il prestigio dell'istituto, che attiri nuovi clienti e che costituisca una soddisfacente remunerazione del capitale investito, induce all'arruolamento del personale migliore reperibile sul mercato (quali i giovani brillantemente laureati, che non hanno possibilità di trovare occupazione immediata nella scuola pubblica). Altrettanto non può dirsi per la scuola pubblica nella quale, fino alla svolta

impressa dalla legge 124 del 1999, abbondavano più i docenti sanati che quelli veramente meritevoli."

Il Ministero annunciò il ricorso al Consiglio di Stato mentre da più parti veniva chiesto, e con forza, un decreto che sanasse la situazione. Ma ci si mise di mezzo il 13 maggio. Sulle basi etiche espresse dalla sentenza, nel primo Consiglio dei ministri della "casa delle libertà", fu emanato un decreto d'urgenza, il n°255, che accorpava terza e quarta fascia. Occorrerà sempre ricordare che esso è stato il primo provvedimento del neonato governo e che simbolizza compiutamente lo stile decisionistico e i presupposti di marcata preferenza per la scuola privata che lo hanno caratterizzato fino ad oggi. Il decreto fu tramutato nella Legge 333 del 2001. Essa, del resto, andò ben oltre le stesse motivazioni della sentenza la quale giudicava come valida distinzione tra pubblico e privato la differente valutazione del punteggio derivante dal servizio: questo, infatti, venne equiparato. Dal punto di vista giuridico la 333/'01 si propose come interpretazione autentica a posteriori della 124/'99. Tale pretesa è stata messa in discussione dal pronunciamento del TAR dell'Emilia - derivato da un'iniziativa legale della CGIL Scuola - che ha rimandato la fattispecie alle Corti Costituzionale. Sulla 333 pesano, dunque, a giudizio di un Tribunale dello Stato, fondati sospetti di incostituzionalità.

Né, però, va assolutamente dimenticato che esisteva un cospicuo numero di nuovi e vecchi abilitati (soprattutto dell'ultimo concorso) a cui quell'accorpamento fece piacere! Le conseguenze per chi già lavorava nella scuola pubblica furono, invece, semplicemente devastanti!

Soprattutto nelle grandi aree metropolitane ci furono scavalcamenti di centinaia, in alcuni casi, migliaia di posizioni. I dipendenti dello Stato furono retrocessi, alcuni perdendo l'immissione in ruolo (molte ne furono realizzate nei mesi successivi per gli anni scolastici 2000/'01 e 2001/'02 derivanti dagli accordi tra organizzazioni sindacali e governo dell'Ulivo che prevedevano circa 30.000 assunzioni all'anno nel triennio 2000-2003). Molti altri persero la stessa possibilità di continuare a lavorare! Se ne avvantaggiarono notevolmente i lavoratori del privato: molti passarono in ruolo e molti sono attualmente in servizio come precari.

La situazione attuale è caratterizzata da alcuni punti di gravissima sofferenza per la natura democratica del reclutamento e per le stesse prerogative dello Stato, snaturate come mai era successo prima. Innanzitutto, principalmente per alcune classi di concorso (scuole materne ed elementari in testa), non è più pensabile una collocazione utile a lavorare nella scuola statale e in condizioni contrattuali accettabili senza passare attraverso il servizio nel privato. Sulla realtà retributiva in queste ultime ognuno, nel chiuso della propria coscienza, può giudicare. Sta di fatto che oggi le scuole paritarie sono una corsia preferenziale impareggiabile per transitare nel pubblico, con tutto ciò che ne consegue anche in termini di potere contrattuale nei confronti dei dipendenti. La legge 186/2003 sullo stato giuridico degli insegnanti di religione cattolica aggraverà ulteriormente questa situazione. La possibilità per gli IRC di partecipare alle procedure di mobilità, unita alla prerogativa che l'ordinario diocesano ha di revocare loro, in qualunque momento, l'idoneità all'insegnamento produrrà un'altra migrazione di insegnanti sui pochi posti messi a ruolo in qualunque altra materia e un conseguente, definitivo arretramento dello Stato in materia di reclutamento.

La situazione è stata ulteriormente destabilizzata dallo scontro di interessi, derivato dall'accorpamento delle fasce, tra gli aspiranti provenienti delle SISS e abilitati attraverso altre procedure abilitanti. In alcuni casi le conseguenze del posizionamento di tutti nella stessa fascia sono stati paradossali (addirittura si sono registrati casi di insegnanti superati in graduatoria da loro ex alunni), principalmente per i docenti che avevano servizio diviso in più classi di concorso. In questa drammatica vicenda si è distinto sul fronte rivendicativo il MIIP (Movimento Interregionale Insegnanti Precari), ispiratore di alcune eclatanti proteste nell'estate scorsa opposto, peraltro, alle azioni rivendicative delle associazioni di specializzati tra le quali non sono mancati momenti di aperto sostegno alle scelte del governo (vedasi, a tal proposito, questo documento). In generale l'azione dell'attuale maggioranza è stata orientata a dividere le varie categorie di abilitati per ottenere alterne porzioni di consenso pagate sul fronte degli organici e del blocco delle assunzioni.

Lo stesso atteggiamento del MIUR è stato, del resto, improntato a una marcata mellifluità orientata a blandire ora questo ora quel gruppo di abilitati, attraverso promesse e annunci contraddittori e, di norma, frutto di solipsismo politico che ha avuto anche conseguenze paradossali. Nell'aprile scorso, per esempio, dopo un lungo periodo di grande confusione su come risolvere le tensioni tra precari, in cui il Ministero tentò di sgravarsi della scelta addossandola al

CNPI e durante il quale alcune soluzioni, completamente diverse le une dalle altre, vennero prospettate a breve distanza, il MIUR inviò al Consiglio una proposta poi recepita nel DM 40 del 16 aprile 2003 e dalle allegate Tabelle di valutazione dei titoli. Il bonus di 18 punti, ivi contenuto e accreditato alle abilitazioni diverse dalle SISS, non derivando da alcuna norma primaria, fu facilmente impugnato dai controinteressati e messo in discussione da un'altra sentenza del TAR Lazio del 14 luglio scorso. Il MIUR, dopo un flebile annuncio di reazione legale, la ha semplicemente applicata rimandando a data da destinarsi la definizione della materia.

L'attuale fase è caratterizzata da ulteriore attendismo. Il DDL 2529 langue nelle apposite Commissioni nel disinteresse dei componenti di maggioranza, evidentemente molto più attratti da altre questioni come quelle relative al patrimonio personale del Presidente del Consiglio. Nel frattempo un'intera generazione di insegnanti, quella che ha iniziato a lavorare negli anni Novanta, attende di conoscere il proprio destino mentre, tra continui scavalcamenti e gravissimi tagli agli organici, dovuti alle prime due finanziarie Berlusconi, moltissimi docenti hanno perso il posto di lavoro.

Conclusioni

Azzardare previsioni per il futuro è, in una situazione di tale instabilità, molto difficile. C'è da auspicarsi che, nelle prossime settimane, il disegno di legge venga tramutato in un decreto. In caso contrario non esistono già più i tempi tecnici per approvarlo, per emanare il susseguente decreto per la riapertura e, soprattutto, per la revisione delle graduatorie in base alle nuove tabelle. A questo proposito si consideri che esse dovranno essere riconsiderate in toto con tutto ciò che ne consegue in termini di impegno per le amministrazioni periferiche. In ogni caso, comunque, esso produrrà altre polemiche perché ci saranno scavalcamenti dei quali, forse, anche alcuni dei primissimi in graduatoria, nonostante il lavoro politico e di divulgazione operato da sindacati e associazioni, non hanno ancora preso piena consapevolezza.

Tra i precari, almeno quelli con più anni di servizio, questa situazione è vissuta in maniera oramai drammatica. Eppure, sebbene l'evidente scoramento che spesso porta ad equiparare, in termini di sensibilità al problema, i governi che vi hanno posto mano per il passato, alcune cose occorre non dimenticarle. Il destino di alcuni precari (a meno che non fossero assunti direttamente dall'ordinario, ma in tal caso non erano da considerarsi tali) era quello di diversi anni di trafila, dopo i quali, però, avevano concrete possibilità di essere immessi in ruolo. Altri, molto più numerosi, magari perché non disposti alle migrazioni interne da province di transito a quelle di ritorno, finivano col doversi sobbarcare due o tre concorsi ordinari. Le graduatorie permanenti avevano lo scopo di ovviare proprio a questa endemica irragionevolezza del sistema di reclutamento italiano. Esse furono una grande conquista dei lavoratori della scuola che pagarono di persona per la loro realizzazione.

Oggi tutto questo è messo in forse dalla ventata di post-liberalismo selvaggio che è la vera scuola di pensiero della destra di governo, in ogni settore del lavoro e dell'imprenditoria. Nella scuola molti docenti e molti ATA hanno già visto vanificare le proprie speranze di una collocazione definitiva su un posto di ruolo. E sarà dovere preciso delle forze sane e progressiste di questo Paese, quelle che non intendono la politica come spartizione di poteri, ma come mediazione di bisogni e di diritti, recuperare un rapporto con i lavoratori che sembra, in questi anni, irrimediabilmente compromesso! Ma questa è storia del futuro al quale, checché se ne pensi in alto dove le voci della gente non arrivano facilmente, tutti hanno il diritto-dovere di partecipare!